

Mentre la descrizione delle edizioni dal '600 all' '800, terreno meno praticato dagli studiosi di storia del libro, pare mostrino una loro validità e un'innegabile utilità, per quelle, almeno in lingua italiana, del Quattro e del Cinquecento, talune imprecisioni si sarebbero potute evitare tenendo presenti alcuni contributi anche ormai non più recentissimi<sup>5</sup>.

Completano il volume 22 belle tavole fotografiche che riproducono soprattutto frontespizi di singole edizioni, una ricca bibliografia (pp. 235-253), un indice dei luoghi di stampa e uno dei nomi citati.

EDOARDO BARBIERI

ANNA-FRANCESCA VALCANOVER, *Leonardo Perosa e i manoscritti della biblioteca Querini Stampalia*, Salvagno, Venezia 1990. Un vol. di pp. 29 - 5 e figg.

Nel contesto creato da recenti pubblicazioni sulle biblioteche di Venezia — la Marciana in particolare — si inserisce questo volumetto dedicato all'opera dell'abate Leonardo Perosa presso la biblioteca della Fondazione Querini Stampalia. Egli si occupò della biblioteca dal 1880 fino alla morte nel 1904, al fine di ordinare e descrivere i manoscritti. In precedenza essi erano stati solo raccolti approssimativamente secondo materia e lingua e separati dai documenti amministrativi. Il Perosa non fu

gua. Anche alla scheda 23 si parla di una nota manoscritta parzialmente tagliata «dalla rilegatura», ma sarà da intendere «dalla rifilatura».

<sup>5</sup> Penso, solo per fare qualche esempio, a S. BERGER, *La Bible italienne du Moyen Age*, «Romania», 23 (1894), pp. 358-431 per la scheda 5; E. BALMAS, *L'activité des imprimeurs italiens réfugiés à Genève dans la deuxième moitié du XVIIe siècle*, in *Cinq siècles d'imprimerie genevoise*, publié par J.D. CANDAUX-B. LESCAZE, Société d'histoire e d'archéologie, Genève 1980, I, pp. 109-131 per le edizioni ginevrine in lingua italiana; G. FRASSO, *Cultura e scritti di Gerolamo Squarzacico*, «Italia Medievale e Umanistica», 23 (1980), pp. 241-292 per la scheda 70; M. LOWRY, «Nel beretino convento»: *the Franciscans and the Venetian Press (1474-1478)*, «La Bibliofilia», 85 (1983), pp. 27-40 per la scheda 69; E. BARBIERI, *La fortuna della «Bibbia vulgarizzata» di Nicolò Malerbi*, «Aevum» 63 (1989), pp. 419-500 per le edizioni della Bibbia malerbiana; F. ASCARELLI-M. MENATO, *La tipografia del '500 in Italia*, Olschki, Firenze 1989 (Biblioteca di bibliografia italiana, 116) per gli editori e i tipografi attivi in Italia nel XVI secolo.

bibliotecario di professione e fece una descrizione dei manoscritti ricca di confronti e di note, ma senza seguire la moderna normativa catalografica. La biblioteca non ha un patrimonio manoscritto rilevante, ma custodisce alcuni codici risalenti al XIV e XV secolo, come si ricava dagli stralci — riportati dalla Valcanover — della *Relazione* che il Perosa tenne ai curatori della Fondazione nel 1883. Il materiale librario conservato è di prevalente interesse veneto.

CARLA MARIA MONTI

RENZO MARGONARI - ATTILIO ZANCA - CARLO PRANDI, *Grazie miracoli arte e storia. Il santuario della Beata Vergine delle Grazie presso Mantova*, Astrea coop., Parma-Mantova 1991. Un vol. di pp. 311 e ill.

Il Santuario della Madonna delle Grazie presso Mantova ha sempre suscitato l'interesse di studiosi di storia dell'arte, della cultura, delle tradizioni religiose popolari, dei pellegrinaggi. Già nel 1973 R. Margonari ed A. Zanca avevano pubblicato un interessante volume (*Il santuario della Madonna delle Grazie presso Mantova*); ora i medesimi autori ritornano sull'argomento, con nuove e più ricche riflessioni e in dialogo con l'apporto, davvero prezioso, di Carlo Prandi. Il volume è composto in 5 capitoli (non 4 come compare dall'indice, poiché a Prandi sono riferibili, sulla base di una grafica orrendamente kitsch, due capitoli). Il quadro storico del convento e del santuario è tracciato da R. Margonari (pp. 16-45) che si sofferma sulla origine e le vicende del santuario, prendendo in esame la struttura architettonica e le modificazioni nel tempo. Devoti, pellegrini, miracolati sono oggetto del bell'intervento di C. Prandi (pp. 46-61); egli traccia un ampio affresco che, partendo dalle vie del miracolo in Occidente, giunge ad affrontare aspetti e valenze devozionali del pellegrinaggio, il ruolo degli Ordini mendicanti, la crescita dei luoghi di culto e la diffusa presenza mariana; del pellegrinaggio e del santuario si offrono indicazioni idealtipiche, se ne presentano interpretazioni storiche e realtà sacrale con interessanti indicazioni ed annotazioni: circa il primo si segnala una «dualità spaziale fra il qui quotidiano della normalità storica e l'altrove del luogo sacro dove si presenta un mondo alternativo carico di immaginario» (p. 57), mentre circa il secondo si segnala la potenza di accumulazione religiosa, di richiesta e di rendi-

mento di grazie, di sospensione e di sacralizzazione del tempo (pp. 59-60). Quindi Prandi presenta la vita del santuario (pp. 62-115), che è vita di grazie; nell'età dei Gonzaga dapprima, dai Gonzaga alle riforme, sino all'età storica della secolarizzazione, gli ex voto più noti e singolari del santuario sono quelli polimaterici, ma non si possono trascurare i 120 dipinti votivi, fra XVII e XX secolo (la più parte fra Sette o Ottocento; qualcun altro nello stesso volume ne ha contati 130), testimonianza del dramma del vivere nell'antico regime o della morte come orizzonte prevalente della prassi votiva. La guida alla visione, stesa da R. Margonari, tocca i personaggi e le figure dell'impalcata del santuario, descritti analiticamente, insieme con le cappelle, e ancora gli ex voto di ogni genere, anche in chiave comparativa con quelli della Beata Vergine della Comuna presso Ostiglia, di S. Maria di Valverde (Benedetto Po), del santuario della Possenta (presso Ceresana); né sono trascurate le armature della balconata. Il museo votivo, di A. Zanca (pp. 202-294) propone di leggere il meraviglioso dell'apparato votivo, ricco e differenziato, presente nel santuario come una sorta di collezione, una Wunderkammer in chiesa. Il volume presenta testi interessanti ed utili alla storia della mentalità e della devozione; però la documentazione iconografica, essenziale in pubblicazioni del genere, con la pretesa della raffinatezza, non solo risulta leziosa, ma dannosa, impedendo non solo la riconoscibilità delle immagini, ma anche più in generale la lettura e dell'apparato visivo e del testo scritto.

ANGELO TURCHINI

NEERA, *Crevalcore*, nota introduttiva di ANTONIA ARSLAN, presentazione di GINA LAGORIO, Claudio Lombardi editore, Milano 1991. Un vol. di pp. 288.

Il volume che qui si intende segnalare è l'ultimo uscito (il dodicesimo, per l'esattezza) di una preziosa e abbastanza rara collana dal singolare titolo: «Adularia», «pietra poco nota al grande pubblico, ma particolarmente apprezzata per la singolare lucentezza», come spiega la presentazione in catalogo. Essa, accanto ad alcune raffinate edizioni d'arte, rappresenta la maggiore iniziativa dell'editore milanese Claudio Lombardi.

«Narrativa da scoprire fra '800 e '900» è il sottotitolo della collana; e davvero i testi fin qui pubblicati con sobria eleganza grafica

meritano l'attenzione a loro riservata e ci fanno riconoscenti verso l'editore che con intelligente coraggio e sicura capacità di scelta li ha voluti riproporre. Sono opere solo apparentemente 'minori' o di autori 'minori': in realtà la loro riscoperta è intesa a portare a conoscenza di un pubblico più vasto di quello degli specialisti testi che, nella loro singolarità, nascondono alcuni punti di interesse. Debitamente valorizzati e illustrati nelle puntuali presentazioni dei curatori, essi consentono una rilettura per certi aspetti originale e nuova di autori quali Cantoni, Loria, De Marchi, Alvaro, D'Arzo, fino ad un inedito Fortini narratore.

Nel caso di Neera viene riproposto il romanzo *Crevalcore* che, pubblicato nel 1907 prima a puntate sull'«Illustrazione Italiana» poi in volume, ebbe a suo tempo buon successo di pubblico (meno di critica), fino a diventare soggetto per un film nel 1918 e per un libretto d'opera (di Paolo Buzzi).

Il romanzo, ricco di colpi di scena e dal tragico finale, presenta alcune debolezze strutturali, rimanendo sospeso in «una sorta di ambivalenza fra romanzo d'intreccio e d'azione, quale vorrebbe essere, e romanzo psicologico, quale finisce per diventare» (p. 45), come ben mette in evidenza la curatrice, Antonia Arslan, nella nota introduttiva. Tuttavia, tale ambiguità, che nasce dal «difficile equilibrio tra le esigenze dell'intreccio e il minuto disegno dei caratteri dei personaggi», rappresenta anche, per altro verso, la novità di *Crevalcore* rispetto alla precedente produzione della stessa Neera, e ne costituisce, forse, «il fascino più sottile» potendo altresì essere assunta quale «dato essenziale della psicologia e della scrittura femminili» (p. 54) in quanto tali.

È in questa direzione che si apprezza ancor più la presentazione della Arslan, la quale, essendosi già occupata a più riprese delle scrittrici e di Neera in particolare, con chiarezza e precisione mette a fuoco la personalità dell'autrice di *Crevalcore* nel contesto culturale italiano tra Otto e Novecento.

Ne esce un sintetico profilo che ci introduce alla conoscenza della donna e della scrittrice Anna Radius Zuccari (questo il vero nome di Neera), oscillante tra il ruolo tradizionale di moglie e di madre e la professione 'emancipata' di scrittrice, tra realismo e idealismo, tra formazione da autodidatta e frequentazione dell'ambiente artistico milanese (Segantini, Pelizza da Volpedo, Alberto Sormani) che la porta sulle vie del simbolismo.

Una intellettuale, dunque, attiva su più versanti che, non a caso, suscitò l'interesse di